



Il film Edoardo Falcone: «Vi racconto il mio Proietti Babbo Natale»

Satta a pag. 26



Parla Edoardo Falcone, regista del film natalizio con Proietti e Marco Giallini (il primo è Santa Claus, il secondo un rapinatore): «Il grande attore interpreta il suo ruolo in maniera molto tenera e divertente»

«Gigi, il suo Babbo Natale l'ultimo dono al pubblico»

IL COLLOQUIO

Tutta l'Italia incollata alla tv per salutare Gigi Proietti. Lo speciale del Tg1, che giovedì mattina ha seguito in diretta i funerali dell'attore, ha registrato ascolti record: 27,3 per cento di share con un picco del 37,8 per cento durante la cerimonia al Globe Theatre e il maggior numero di spettatori in assoluto, 3 milioni 630 mila, durante la Messa celebrata nella Chiesa degli Artisti. La gente, da Nord a Sud, ha dimostrato una volta di più di amare Gigi, tradito dal cuore a 80 anni compiuti da poche ore mentre aveva ancora tanta voglia di lavorare per regalare al suo pubblico nuove emozioni. È facile dunque prevedere che l'ultimo film girato dal grande attore, *Io sono Babbo Natale*, verrà accolto come un autentico regalo. Ma quando? Dato che i cinema sono chiusi, slitterà l'uscita del 3 dicembre annunciata dalla distribuzione Lucky Red che farà di tutto per andare in sala e prenderà presto una decisione.

FAVOLA

«Vedrete un Proietti semplice-

mente meraviglioso. Tenero, appassionato, ricco di sentimenti e carico di energia: il film sarà il suo saluto più bello al pubblico, non lo dico per presunzione ma perché ho vissuto in prima persona tante emozioni», anticipa il regista Edoardo Falcone che ha diretto Gigi in coppia con Marco Giallini. I due attori danno vita a una storia che ha il sapore della favola. Proietti interpreta Nicola Natalizi, un anziano e gentile signore che vive solo ed è in realtà Babbo Natale all'insaputa di tutti. Giallini fa Ettore, un ex carcerato sbandato che, una volta tornato in libertà, torna a fare l'unico mestiere che gli riesce bene: il rapinatore. E s'intrufola nella casa di Nicola che non ha niente di valore ma gli mette a disposizione un bottino molto più prezioso dei soldi o dei gioielli: gli rivela la sua vera identità. Tra i due nasce un confronto improbabile destinato ad avere una conclusione inaspettata. «Sono sempre stato un fan di Proietti, conosco a memoria i suoi spettacoli, i suoi film, perfino le battute meno note tanto che l'attore stesso se ne meravigliava», rac-

conta Falcone, 52 anni. «Ho scritto il film pensando proprio a lui, poi sul set ho scoperto non solo un professionista straordinario, ma anche una persona umile, disponibile e dotata di grande umanità. Lo so, negli ultimi giorni abbiamo sentito questa descrizione tante volte. Io posso solo confermarla, aggiungendo che l'attore non ha mai fatto un capriccio. A volte ci scambiavamo delle opinioni sul suo personaggio e lui, anche se non era d'accordo, si è sempre messo al servizio del film, rispettando il mio ruolo di regista».

VALORI

Anche Falcone era ai funerali di Proietti. «La sua morte è un immenso dolore, avrei voluto che Gigi visse ancora tanti anni. Mancherà moltissimo a tutti: una persona come lui rappresenta l'Italia che non c'è più, il Paese che crede in valori come l'impegno, il rispetto, la passione. In questi tempi confusi della pandemia, il suo esempio ci servirebbe perché abbiamo bisogno di cose belle». È stato felice anche l'incontro con Giallini,

«un altro suo fan sfegatato, tra loro due si era creato un legame quasi da padre a figlio. Con Marco passavamo ore ad ascoltare Gigi». Si parlava anche del cinema che al grande attore non aveva dato le stesse soddisfazioni del teatro.

SNOBBATO

«Ho sempre trovato incomprensibile, assurdo che i registi lo snobbassero. Esclusi alcuni cult come *Febbre da cavallo*, *Tosca*, qualche commedia di Carlo Vanzina, *Il premio* e *Pinocchio*, Gigi avrebbe potuto fare molto di più. E glielo dicevo: lui mi guardava sornione, la prendeva con filosofia. Considerava un suo grande successo la riapertura del Globe Theatre che dopo il lockdown, malgrado i posti contingentati, era tornato a riempirsi». Falcone confessa un rammarico: «Non sono riuscito a mostrare il film finito a Proietti. L'aveva girato con entusiasmo e aspettava di vederlo. Spero ora che *Io sono Babbo Natale* venga considerato un mattoncino della sua carriera ed emozioni il pubblico come ha emozionato noi».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«HO SCRITTO TUTTO
PENSANDO A LUI,
I DUE Danno VITA
A UNA FAVOLA RICCA
DI EMOZIONI CON UN
FINALE A SORPRESA»



Sopra,
Edoardo
Falcone, 52
anni. A destra
e in alto,
Proietti e
Giallini, 58



IL RISCHIO INGORGIO QUANDO RIAPRIRANNO I CINEMA

Streaming o sala Il dilemma dei film in cerca d'uscita

di Arianna Finos

Il rito è a rischio: «Salviamo il Natale al cinema». Il tono di Mario Lorini, presidente degli esercenti dell'Anec, è accorato, le sale sono state chiuse lo scorso 26 ottobre e non riapriranno prima del 4 dicembre. Secondo i dati Anec, da marzo a oggi la perdita è stata di oltre 60 milioni di spettatori, un calo di fatturato che supera il 91 per cento. «Abbiamo incontrato qualche giorno fa il premier Conte ed è stato chiaro, il suo tentativo è condivisibile: chiudere ora per poter riaprire nel periodo più importante». Dopo le (almeno) cinque settimane di chiusure e limitazioni, sarebbe importante ritrovare un'occasione di festa e tornare in sala in un periodo che vale il 25 per cento degli incassi di tutto l'anno.

Quello che non s'aspettava, Lorini, è stata la decisione del ministro Franceschini di firmare un decreto che proroga al 15 luglio la durata della deroga alla Legge Cinema del 2016 che prevede, per i film che ricevono contributi dallo Stato (tax credit, contributi automatici e selettivi), l'obbligo ad uscire in sala prima che sulle piattaforme. «Quello che finora ha funzionato è che il sistema sta tenendo, le decisioni sono prese insieme. Avremmo voluto essere informati», osserva ancora Lorini.

La paura, grande, è di una fuga verso lo streaming, il rito consumato tra le mura del salotto. Distributori e produttori italiani nelle scorse settimane erano scesi in campo, con attori e registi, per aiutare gli esercenti: avevano riempito i cartelloni lasciati sguarniti dalle produzioni hollywoodiane rinviate al 2021 (da *Dune* a *No time to die*, il blockbuster bondiano invano corteggiato da Amazon). E così erano riapparsi nella programmazione *Si vive una volta sola* e *Ritorno al crimine*.

ne, Il cattivo poeta con Sergio Castellitto e *Cosa sarà* di Francesco Bruni. Ora questi titoli, insieme ad altri internazionali, si sono trovati sospesi, con le campagne di comunicazione già fatte in tutto o in parte. Anche se le sale dovessero riaprire prima di Natale – il 4 dicembre è possibile ma non probabile – i film programmati per novembre dovrebbero spostarsi a dicembre e conquistare un posto nel periodo più affollato dell'anno. Per alcuni la soluzione quasi obbligata è andare sulle piattaforme: *Cosa sarà* ha chiuso la Festa di Roma ed è stato in sala un giorno. Il produttore Carlo Degli Esposti durante la prima clausura non aveva fatto uscire in streaming *Volevo solo nascondermi*, fresco di premio berlinese a Elio Germano e anche *Cosa sarà* era stato sospeso. Ma stavolta ha dovuto cedere. Bruni è dispiaciuto: «Il film è pensato per la sala, ha bisogno del pubblico. Magari torneremo nelle arene in estate. Ho chiesto sui social di vederlo sulle piattaforme degli esercenti», come MioCinema o il circuito di #iorestoinSALA.

Nell'incertezza produttori e distributori sono in fibrillazione. Non vogliono entrare in conflitto con gli esercenti, finora la filiera si è mossa in sintonia. Ma ci sono decisioni da prendere. Alcuni titoli passati in sala come eventi, *Il caso Pantani* e *Mi chiamo Francesco Totti*, o in programma per un'uscita limitata come *Io sono Greta* (e probabilmente *Shadows*) vanno in streaming, come pure *The specials – Fuori dal comune*, il francese campione d'incassi con Vincent Cassel e *Il talento del calabrone* con Sergio Castellitto.

Per le commedie c'è più incertezza, l'idea è slittare a dicembre, del resto sia Carlo Verdone (*Si vive una volta sola*) che Massimiliano Bruno (*Ritorno al crimine*) hanno atteso per nove mesi, fin dalla prima clausura, perché ci tenevano (come i

produttori De Laurentiis e Lucisano) a far vedere i film in sala. Questo però potrebbe significare, per evitare ingorghi, la migrazione di alcune delle uscite previste tra dicembre e i primi di gennaio: *Come un gatto in tangenziale 2*, *Diabolik*, *Freaks out* e *Supereroi*, che potrebbero giovare, nel 2021 inoltrato, di sale con una capienza tornata a regime. «Cercheremo di preservare con tutte le forze l'uscita in sala», dice l'Ad di Rai Cinema Paolo Del Brocco. Per altri la strada non è percorribile: *10 giorni con Babbo Natale* della squadra Genovesi-De Luigi-Lodovini-Abatantuono, *Natale su Marte* con il duo Boldi-De Sica e *Io sono Babbo Natale*, l'ultimo girato da Gigi Proietti in coppia con Marco Giallini, ruolo che il regista Edoardo Galea definisce «strepitoso»; Medusa fa sapere che «segue con attenzione, e preoccupazione, la situazione, vuole tenere la barra sulla sala ma un film con Babbo Natale non può uscire a Pasqua». Non resta che attendere, sapendo che se si virerà sulle piattaforme, gli investimenti promozionali non rientreranno nei benefici fiscali. Sul fronte internazionale *Rifkin's Festival* di Woody Allen e *Assassinio sul Nilo* di Kenneth Branagh sono rinviati. Ma pesa l'arrivo su Disney Plus di *Soul* di Pete Docter, senza pagamento supplementare, una spinta per gli abbonamenti alla piattaforma della major in difficoltà. On demand anche *Tenet* di Christopher Nolan, scottato dall'uscita in sala a fine agosto, gli incassi falciati dal Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi lavori
di Carlo Verdone
e Massimiliano Bruno
potrebbero aspettare
il Natale ma altri
preferiscono migrare
sulle piattaforme



▲ **Si vive una volta sola** Di e con Carlo Verdone, con Foglietta, Tortora, Papaleo



▲ **Io sono Babbo Natale** Di Edoardo Gale, ultimo film per Gigi Proietti



▲ **Il cattivo poeta** Sergio Castellitto è Gabriele D'Annunzio nel film di Gianluca Jodice



▲ **Freaks Out** Il ritorno di Gabriele Mainetti a cinque anni da *Lo chiamavano Jeeg Robot*





Con Giallini nel film di Falcone

Babbo Natale nel film in cui non si vedrà

«Come tanti fra noi sono sempre stato un fan appassionato di Gigi Proietti e in più ho avuto la fortuna di conoscerlo in questo ultimo anno e mezzo. La cosa che mi ha colpito di più è stata la sua straordinaria umanità oltre che la professionalità incredibile. Era gentile, educato, sempre disponibile... mi mancherà tantissimo». È l'omaggio di Edoardo Falcone, regista dell'ultimo film girato dal grande attore, la commedia *Io sono Babbo Natale* (in arrivo a dicembre con Lucky Red). Nel film Proietti è Nicola Natalizi, un anziano signore mite e gentile, che rivela all'ex galeotto un po' sbandato Ettore (Marco Giallini) di essere pronto a passare il testimone di quel suo «lavoro» così straordinario. «Scrivendo pensavo già a lui come coprotagonista, insieme a Giallini – dice Falcone –. Gigi è strepitoso in questo personaggio. Mi rimane questo grande dispiacere, non averglielo potuto mostrare».

1940-2020 Il cuore tradisce Gigi Proietti. Roma piange l'attore: giovedì lutto cittadino e funerali





1940 - 2020

Gigi Proietti, nato a Roma
il 2 novembre 1940 e
morto nella Capitale
il 2 novembre 2020



Gigi Proietti

Il maestro chiude il baule A noi le lacrime, please

Il grande attore è scomparso ieri a Roma, nel giorno del suo 80esimo compleanno, per problemi cardiaci. Un enorme abbraccio collettivo ha attraversato tutta Italia, tra flashmob e omaggi commossi

IL RITRATTO

ROMA Se n'è andato nella notte in cui compiva 80 anni e ancora echeggiavano gli auguri dell'Italia intera. Sorprendente fino all'ultimo, Gigi Proietti ha chiuso gli occhi lo stesso giorno della sua nascita, il 2 novembre («una data che è quella che è», ironizzava sempre), proprio come il suo adorato Shakespeare venuto al mondo il 23 aprile 1564 e morto il 23 aprile 1616. Non è stato il Covid-19 bensì il cuore malato a portare via il grande attore romano che da alcuni giorni era ricoverato in segreto nella clinica Villa Margherita, dove le sue condizioni si erano improvvisamente aggravate. Già nel 2010, a causa di una forte tachicardia, Gigi era stato portato d'urgenza al Villa San Pietro. Quella volta si era ripreso ma da tempo la sua salute non era più solidissima: diabetico, affetto da insufficienza renale, l'attore per vivere doveva sottoporsi a dialisi anche se né lui né la famiglia avevano mai rivelato questa circostanza.

LA FAMIGLIA

Ed è stata proprio la sua famiglia di donne forti e fedelissime a stargli vicino fino all'ultimo: la compagna Sagitta Alter, un'ex guida turistica svedese conosciuta 58 anni fa e mai sposata formalmente ma più moglie di una vera moglie, e le figlie Susanna, scenografa e costumista 42enne, e Carlotta, 37, cantante e attrice come il padre. Attore dal talento funambolico, regista, doppiatore, cantante, mecenate culturale, romano profondamente intriso della cultura e degli umori della Capitale, Proietti era un artista popolare ma possedeva delle basi intellettuali profonde. Era un personaggio «trasversale» amatissimo da tutti, giovani e anziani, gente del popolo e intellettuali che si riconoscevano nella sua ironia, ridevano delle sue battute, ammiravano incantati le sue incredibili capacità sceniche. E il suo impegno civile che lo ha portato a dare tanto alla vita culturale della sua città creando una scuola di recitazione, dirigendo teatri e fondando il Globe Theatre dentro Villa Borghese. «Era uno di

noi, mentre gli facevo la tac ha trovato la forza di scherzare», raccontava ieri il radiologo di Villa Margherita. «Sono uno di voi che ha fatto incontri diversi», spiegò l'attore ai detenuti di Rebibbia con cui pranzò nel 2015.

L'ABBRACCIO

Ieri gli omaggi si sono susseguiti in tutta Italia come un enorme abbraccio collettivo: dal flashmob che, partito da un gruppo social di Montesacro, alle 20 ha portato migliaia di persone sui balconi ad applaudire Gigi e intonare i suoi stornelli, fino alle gigantografie dell'attore apparse sul Colosseo, su Palazzo Senatorio in Campidoglio, sulla facciata della Rai in viale Mazzini mentre le tassiste romane hanno esposto sul lunotto posteriore la foto di Proietti che dice «Chi non sa ridere mi insospettisce». La sindaca Virginia Raggi, «con il cuore gonfio di dolore e tristezza» ha annunciato il lutto cittadino per giovedì prossimo, il giorno dei funerali che verranno celebrati probabilmente in piazza del Popolo. Intanto sono grandinate le reazioni commos-

se da parte di colleghi, amici, istituzioni. Il presidente Sergio Mattarella ha parlato di «grande dolore» per la scomparsa dell'attore «maestro di generazioni di attori, intellettuale lucido e appassionato». Hanno espresso cordoglio anche il premier Giuseppe Conte, i presidenti dei due rami del Parlamento Elisabetta Casellati e Roberto Fico, il commissario Ue Paolo Gentiloni, il presidente della Regione Nicola Zingaretti. I social hanno ospitato la commovente di innumerevoli personaggi dello spettacolo, della cultura, dello sport: tra gli altri, Renato Zero, Francesco Totti, Francesco Rutelli, Pippo Baudo, Maurizio Costanzo, Matteo Garrone, Rosario e Giuseppe Fiorello, Vincenzo Salemme, Anna Foglietta, Paola Cortellesi, Vittorio Sgarbi, Vasco Rossi mentre Pierfrancesco Favino ha dedicato a Gigi una poesia in romanesco. Edoardo Leo, che sta completando un documentario su Proietti, ha postato: «Uno come te si può solo applaudire fino a spelarsi le mani». Ma non sarà solo il ricordo a mantenere viva l'im-

immagine dell'attore: a Natale Babbo Natale diretto da Edoardo Gubellini. Il film uscirà il suo nuovo film *Io sono* do Falcone e Rizzoli pubblicherà postumo il libro a cui Gigi lavorava da tempo.

Gloria Satta
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«MENTRE GLI FACEVO
LA TAC HA TROVATO
LA FORZA DI SCHERZARE»,
RACCONTA
IL RADIOLOGO
DI VILLA MARGHERITA

Una carriera da mattatore

Quegli inizi in teatro al fianco di Carmelo Bene



Gigi Proietti, Lydia Mancinelli e Carmelo Bene durante la conferenza stampa per la presentazione dello spettacolo «La cena delle beffe», da Sam Benelli, a Roma il 22 gennaio 1974

«A me gli occhi, please» nato perappare un «buco»



Nato per riempire un «buco» al teatro Tenda di Roma nel 1976, «A me gli occhi, please» fu uno dei più grandi successi di Gigi Proietti, andando in scena, in tutt'Italia, a lungo, repliche sempre da tutto esaurito

Tutti al Globe, nel nome di sua maestà Shakespeare



Nel 2003 Gigi Proietti ha ideato, e poi diretto il Silvano Toti Globe Theatre, a Villa Borghese, che ogni estate ha compiuto il «miracolo» di moltiplicare gli spettatori seduti su panche e cuscini a seguire versi di Shakespeare,

Un Babbo Natale stanco nel film ancora inedito



«Io sono Babbo Natale», l'ultimo film recitato da Gigi Proietti, diretto da Edoardo Galea è in arrivo a dicembre, vedremo se nelle sale, in tv o sulle piattaforme: l'attore recita al fianco di Marco Giallini.

RAPPORTO DIFFICILE

Il cinema non valorizzò le sue geniali «Mandrakate»

*Ha girato 50 film,
ma il suo talento
non è stato apprezzato
come avrebbe meritato*

Pedro Armocida

■ Diciamola tutta, e con le parole stesse di Proietti: «Io non faccio molti film, tra me e il cinema non c'è un matrimonio riuscito fino in fondo». Frase apparentemente bizzarra per un attore apparso in quasi 50 pellicole di cui molte da protagonista. Tuttavia la verità è che il cinema italiano non lo ha mai valorizzato se non nel doppiaggio, da Richard Burton, Kirk Douglas, e Paul Newman a Robert De Niro, Sylvester Stallone (anche in *Rocky*), Dustin Hoffman in *Lenny* e il Gandalf di Ian McKellen in *Lo Hobbit*. Eppure lo troviamo nel 1964 nell'esordio di Ettore Scola *Se permettete parliamo di donne*, mattatore in *L'urlo* di Tinto Brass, *La mortadella* di Mario Monicelli, *Gli ordini sono ordini* di Franco Giraldi in coppia con Monica Vitti con cui interpreterà anche *La*

Tosca di Luigi Magni. Poi ancora *Le farò da padre* di Alberto Lattuada e tanti altri film... E siamo al fondamentale 1976, con il celeberrimo *Febbre da cavallo* di Steno (alla sceneggiatura anche il figlio Enrico) in cui interpreta Bruno Fioretti detto "Mandrake", aspirante attore e scommettitore di cavalli dedicato alle mandrakate che però non funzionano mai. Ma quello che nelle stesse parole di Proietti poteva rimanere un «filmetto accolto con freddezza», con i tanti passaggi tv si è trasformato in un cult movie.

Subito dopo eccolo in *Casotto* di Sergio Citti e poi a volare oltreoceano con *Un matrimonio* di Robert Altman e *Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa* di Ted Kotcheff. Ma, invece che decollare, proprio da lì, la carriera cinematografica di Proietti si spegne clamorosamente. E incredibilmente. Neanche il sequel, voluto a furor di

popolo nel 2002, *Febbre da cavallo - La Mandrakata* diretto da Carlo Vanzina è riuscito a farlo tornare sul grande schermo con ruoli memorabili. Tanto che negli anni Duemila gira 4 film solo grazie alla generosità dei figli di Steno. È per questo che Proietti ha vissuto come due premi il ruolo che recentemente gli ha regalato Alessandro Gassmann in, appunto, *Il premio*, e Matteo Garrone che, lo scorso anno, lo ha scelto come grande Mangiafuoco in *Pinocchio*. Mentre ora era tutto pronto per i suoi 80 anni con il ritorno al cinema previsto dal 3 dicembre nei panni di Babbo Natale nella commedia *Io sono Babbo Natale* di Edoardo Galea. L'ultima interpretazione, l'ultima sua puntata («chi gioca s'illude, s'inventa un lieto fine... che non arriva mai», diceva nella *Mandrakata*) che, in questo strano 2020, non sappiamo più quando, se e dove vedremo.

ANNIVERSARIO

**Proietti compie
80 anni. Arbore:
insieme Gigi e io**

Castellani e Iondini a pag. 27

Mastro Proietti “80” anni, please

ANNIVERSARIO

Domani l'attore e regista romano festeggia il suo 80° compleanno. Mattatore in teatro, ma anche al cinema e in tv. «Il segreto del mio mestiere? La salute, diceva Anna Proclemer»

MASSIMILIANO CASTELLANI

Dice, parlacé de “Giggi” Proietti, che domani fa 80 anni. Auguri “Mastro” Proietti! Già, ma senza lui che parla come se fa a raccontarlo? Perché questa è una storia artistica infinita, iniziata nel 1963, con *Can can degli italiani*. Come se fa? Se fa, «grosso modo» come fa lui nel *Casotto* di Sergio Citti, quando si inventa figlio di Toto Angeletti per sedersi a tavola con Paolo Stoppa e *magnà a scrocco* davanti alla nipotina “compromessa”, Jodie Foster.

Scusate il prologo in romanesco stracco, ma è l'unico modo per improvvisarsi biografi di giornata e rileggere in cinque colonne questa lunga storia d'amore tra il Gigi nazionale e il teatro, ma anche con il cinema, la radio, la tv, la musica pop, la lirica e il piano bar. Pischello prodigio, iscritto al corso di mimica del maestro Giancarlo Cobelli per diventare faccia e corpo al servizio dell'arte varia. In primis teatrante. «Il nostro è il mestiere più intimo del mondo, nonostante si svolga di fronte a migliaia di persone», ha detto più volte rivolgendosi ai suoi tanti fedelissimi che lo seguono da sempre. Sicuramente Gigi è il

più longevo dei Comici. L'apoteosi per questo principino della risata arriva già nel 1976: Teatro Tenda – di mamma Roma, città che per pigrizia e per amore abbandona di rado – con *Ame gli occhi, please*. Un esperimento, roba d'avanguardia con un sacco di risate dentro a un “one man show” («ma che vordì?, parla come magni no!») di tre ore filate. Doveva restare in scena sei giorni, ci rimase, istrionico e sudato di gioia ispirata, per quattro anni. Seduto in prima fila fu avvistato, sbellicarsi per nove repliche, Federico Fellini.

Eduardo De Filippo alla fine dello spettacolo baciò pubblicamente le mani alla giovane stella e andò in camerino a congratularsi con il suo Gigi. Susulti e grida interiori anche per l'avanguardista Carmelo Bene che con sguardo rapace l'aveva studiato a fondo in scena per poi congratularsi enfatico: «Bravo Proietti!». Era la promozione per l'ultimo epigono dell'avanguardia sperimentale. Con una risata a getto continuo, alla metà dei plumbei anni '70 Proietti aveva seppellito diversi decenni di commedie brillanti e creato un genere nuovo, il “teatro-grafia”. Anche il cinema, oltre al doppiaggio del *Casanova* felliniano, inizia a comprendere l'importanza della sua “maschera”. Ma mentre sul palcoscenico Gigi è *mattatore* quanto il suo fraterno sodale Vittorio Gassman («il più colto e sensibile dei miei amici»), sul grande schermo quel nipote maldestro e scanzonato di *Meo Patacca* offre il meglio di sé quando gioca di squadra in film corali come *Casotto* appunto, o

quando fa il Mandrake in *Febbre da cavallo* di Steno. La «mandrakata» è in fondo la stessa furbesca magia affabulatoria con cui Proietti continua ancora a stregare gli occhi del pubblico, vecchio e nuovo, ammalato dai suoi *Cavalli di battaglia*, ipnotizzato davanti alla tv quando va di fiction con il *Maresciallo Rocca* o veste i panni di Bruno Palmieri di *Una pallottola nel cuore*. Core de Roma. Con narcisistica umiltà – «Me chiamano Narciso Vanesi» – l'attore, regista, autore, scrittore («Fuori i titoli», direbbe il Principe della risata, Totò) è consapevole che basta una smorfia, una barzelletta raccontata al telefono all'amica Raffaella Carrà («ce se strozza dalle risate») per conquistare il popolo, e farlo ridere fino alle lacrime. Quel popolo che adesso nella tragedia pandemica, più che mai avrebbe bisogno di un Proietti ilare domestico, che gli reciti il professore ubriaco della lezione di educazione sessuale o l'amico di quel Persichetti nella sauna («ma faranno bene sti' bagni turchi?»). Oppure, cambiando registro, arte in cui Gigi è maestro assoluto, chiede che gli riproponga ad oltranza il dramma poetico esistenziale di Edmund Kean e



perfino la lettura seria e poco nota – oltre lo sperimentalismo – del *Cantico delle creature* di san Francesco d'Assisi, che gli commissionò il grande compositore Goffredo Petrassi.

«E non gli potei dire di no», ricorda divertito della parentesi con Petrassi, salvo poi beccarsi i rimbrotti di due fedelissimi che nell'oscurità dell'abbazia di Fossanova gli si avvicinarono intimandogli: «Giggi, mai più eh? Lasciali perdere 'sti fiji (bip)... questi te rovinano!». Non si è mai rovinato il gusto e la forza scenica di Proietti, che come tutti i grandi comici (veri) ha innata l'arte di ridere di se stesso, a differenza di tanti colleghi che «non fanno un sorriso neanche se gli spari». La sua scrittura si alimenta dei classici, ma poi sa addolcirli per la platea popolare da pasticciere del *pastiche*, così che il *Decamerone* di Boccaccio lo rende *Decamerino*, con le sue *Novelle dietro le quinte*. Osservatore romano di tutti i tic universali, si affida a Pietro Ammicca «affarologo, tuttologo appaltologo». Lezione appresa dalla grande anima di Ettore Petrolini, del quale ha ereditato l'eleganza sorniona di *Gastone* e l'anima popolana dell'attore che è sovrano assoluto una volta che sale sul palcoscenico. Inebriato dal Petrolini che durante uno spettacolo interrompe la recita per rispondere allo spettatore che lo contestava dalla galleria: «Io mica me la pijo co' te, me la pijo con quello che te sta seduto vicino che non te butta de sotto». Ma l'eredità naturale dell'Artista è quella concessagli dal «satiro dei satiri», Ennio Flaiano che il Gigi ventenne omaggiò musicandone l'aforisma *Oh come è bello sentirsi.....* «Oh come è bello sentirsi profondamente intelligenti», canta il Proietti flaiano, al quale mastro Ennio riconobbe all'istante il crisma dell'attore puro, con tanto di encomio per la bella dizione, lui che cinico e sconsolato ammoniva già negli anni '60: «L'i-

taliano è una lingua parlata dai doppiatori». Lirico Proietti, anche nella regia, dalla *Tosca*, passando per il *Benvenuto Cellini* fino all'ultimo atto della *Carmen*. Come tutti i veri maestri Proietti ha creato una scuola sua, spinto dalla missione didattica. Perché per fare l'attore, ricorda spesso, «prima di tutto ci vuole la salute, diceva Anna Proclemer», ma il talento da solo non basta e così per apprendere il mestiere dell'attore, come tutti i mestieri, serve andare a bottega. Non a caso Vittorio Gassman chiamò la sua scuola fiorentina «La Bottega Teatrale» mentre a Roma Proietti apriva le porte del «Laboratorio», da cui sono usciti tra i tanti Giorgio Tirabassi, Enrico Brignano, Flavio Insinna, Chiara Noschese... «Gigi è stato un padre» dicono in coro i suoi ex allievi, ma a parte le due figlie Susanna e Carlotta (avute dalla moglie svedese Sagitta, sposata nel 1967), altri eredi Proietti non ne ha. Così come non sono ancora stati avvistati emuli di siffatta grandezza neppure sulle tavole di legno del Silvano Toti Globe Theatre, versione romana del totem shakespeariano londinese, da lui ideato e diretto artisticamente. Ottant'anni certo, eppure salta arzillo da un palco all'altro, e il titolo del suo prossimo libro *Ndo cojo cojo, fuori da ogni regola*, sintetizza la poliedrica e inesauribile verve.

Con Marco Giallini ha fatto coppia nel film *Io sono Babbo Natale* (di Edoardo Galea), Covid permettendo uscirà a dicembre, altrimenti «per noi, comunque, dovunque, in qualsiasi situazione, esercitare il nostro agonizzante artigianato è inevitabilmente un atto d'amore». Parola di Gigi. Buon compleanno, Mastro Proietti!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAI STORIA

Da Tarquinio omaggio a Gigi

Puntata speciale quella di domani sera in onda su Rai Storia (alle 00.10) de *Il giorno e la storia* dedicata anche a Gigi Proietti. A ripercorrerne la carriera sarà il direttore di *Avenire* Marco Tarquinio che fino all'8 novembre affronterà, oltre agli 80 anni di Proietti, eventi come l'alluvione del Biellese nel 1968, l'assassinio del premier israeliano Yitzhak Rabin nel 1995, la morte di Giorgio La Pira nel 1977, la condanna dell'apartheid in Sudafrica da parte dell'Onu nel 1962, il ritiro dal basket di Magic Johnson, positivo all'Hiv, nel 1991 e la vittoria di John Kennedy su Richard Nixon alle presidenziali Usa, nel 1960.



L'istrionico Gigi Proietti, domani compie 80 anni

L'attore compie 80 anni. Ha appena girato un film e sta scrivendo un libro

Gigi Proietti

“Mi sono liberato davvero quando ho smesso di tingermi i capelli”

di Silvia Fumarola

Gigi Proietti se ne sta a casa «buono buono, perché questo non è il periodo per fare gli spiritosi e perché ormai c'ho un'età. Non la posso manco nascondere». Il 2 novembre compie 80 anni. L'attore formidabile di *A me gli occhi please*, il truffatore di *Febbre da cavallo*, il carabiniere più amato nei panni del *Maresciallo Rocca*, il visionario che «dove c'erano immondizia e siringhe» ha messo su il Globe Theatre, non ama i bilanci e neanche le celebrazioni. Ha girato la commedia *Io sono Babbo Natale* di Edoardo Galea (uscirà a dicembre) con Marco Giallini ex galeotto, coppia formidabile.

Proietti, allora sta davvero buono a casa?

«Buonissimo. Non è un periodo facile per nessuno. Deprime perché fanno a gara a chi te mette più paura ma fanno bene. Non sono un guascone, la situazione è seria e poi spuntano quelli come Trump, pericolosissimi. Ci si fa belli trasgredendo. Non sai come girarti, mi mette un po' d'ansia proprio la mancanza di sacralità della vita da parte dei vecchi citrulli e dei ragazzini, a prescindere dal Covid. La vita è una. So' diventato vecchio?».

No, saggio. Le danno sempre fastidio «le parole che nascondono il vuoto»?

«Ho avuto qualche problemino di salute e mi sono visto la tv di seguito. Quando parlano del coronavirus dicono tutto e il contrario di tutto. E lo dicono insieme, nello stesso programma. Nessuno obietta: ma

che state a di?».

La cosa peggiore è sempre «avere colleghi tristi»?

«Per amor di Dio, sono tremendi. Questo è un mestiere strano, ha tutti i difetti, ma il gusto della battuta me lo fa diventare simpatico. Se manca pure quella... Alcuni non fanno un sorriso neanche se gli spari».

Il rapporto con l'età?

«La vecchiaia c'è e non puoi farci niente. Non mi ricordo chi ha detto: «Alla mia età, la malattia è questa». È una malattia da logoramento, però non mi va di essere pessimista, ringrazio i miei genitori per il senso dell'ironia. Aiuta. Pensi ai capelli».

Ha una testa leonina.

«Mi sono liberato da quando non mi tingo più. Girando *Il maresciallo Rocca* cominciavo a imbiancare, bisognava ritoccare sempre: sembravo incatramato. Una volta venne uno a farmi la tinta a casa e uscì fuori un colore violaceo. Sul set erano disperati. Allora ho deciso di tagliarmi i capelli. Per abituarti al bianco ci metti tempo, passi davanti a una vetrina e ti domandi: chi è quel signore anziano?».

Non starà a casa senza fare niente, che combina?

«Sto scrivendo un libro, titolo *Ndo cajo cajo*, fuori da ogni regola. Racconterò degli amici, della gente che ho incontrato».

Chi sono i suoi amici?

«Per motivi diversi ce ne sono stati vari. Ho amato la frequentazione con Vittorio Gassman, non era un maestro di vita ma era un uomo di un'intelligenza finissima, molto più moderno di quanto si potesse immaginare. Sensibilissimo, non a

caso ha sofferto di depressione».

È capitato anche a lei?

«Appaio come una persona molto sicura di sé ma ho fragilità mostruose, anzi, suonano ancora più profonde perché sono a contrasto».

Chi ha capito che doveva fare questo mestiere?

«Lello, il mio più caro amico: ha 90 anni. È il sassofonista che suonava con me quando facevo il cantante. Intanto frequentavo il Centro universitario teatrale. Venne a vedermi, recitavo *Le sedie* di Ionesco insieme a Silvana De Santis. Avevo 19 anni. Mi disse: «Tu ancora studi e vieni a canta' la sera? Questo è il mestiere che devi fare». È stato importante come quando Gassman disse di me e di Carmelo Bene: sono bravi. Una parola di stima da parte di un grande aiuta».

È sempre di sinistra?

«Uno che è di sinistra, specialmente della mia età, rimane di sinistra. Una volta significava un'appartenenza e mi auguro che si ritorni a un rapporto più intelligente, più aperto, perché poi la sinistra si è chiusa. Sono di sinistra in maniera naturale, non potrei essere altrimenti anche se non sono d'accordo quasi mai con quello che fanno. Quanto aveva ragione Nanni Moretti quando in *Aprile* diceva a D'Alema: «Di qualcosa di sinistra». Non la dicono mai».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

